

FRATELLI TUTTI - 9

L'ultimo capitolo dell'Enciclica *Tutti fratelli*, ha come argomento: *Le religioni al servizio della fraternità nel mondo*” e identifica come punto di incontro tra le grandi tradizioni religiose l'essenziale, che è l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo. Su questa base è possibile una collaborazione a servizio della fratellanza universale. Scrive Francesco: “Le convinzioni religiose riguardo al senso sacro della vita umana ci permettono di «riconoscere i valori fondamentali della comune umanità, valori in nome dei quali si può e si deve collaborare, costruire e dialogare, perdonare e crescere, permettendo all'insieme delle diverse voci di formare un nobile e armonico canto”. Ciò non significa rinunciare al proprio credo particolare o ridurlo al minimo. Sulla base del più volte ripetuto principio che la diversità è ricchezza da condividere: “Non si tratta di nascondere le convinzioni proprie, alle quali siamo più legati, per poterci incontrare con altri che pensano diversamente. Perché tanto più profonda, solida e ricca è un'identità, tanto più potrà arricchire gli altri con il suo peculiare contributo”.

A partire da questa prospettiva il papa può affermare con vigore: “La Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Tuttavia come cristiani non possiamo nascondere che se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna. Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo”.

Francesco chiede perciò che nelle società venga riconosciuta pienamente la libertà religiosa, e afferma la persuasione della indispensabile necessità della ispirazione religiosa per fondare una fraternità universale: “Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi. Perché la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità”.

Il papa non ignora lo scandalo di fenomeni di violenza che si richiamano, a torto però, a motivazioni religiose, ma afferma: “La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni. Il culto a Dio, sincero e umile, porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti”. Denuncia anche le interpretazioni fondamentaliste propagandate da “imprudenti leader”. E seguendo un suo pensiero costante, l'attenzione agli ultimi, afferma di essersi ispirato, tra gli altri, alla figura del Beato Charles de Foucauld, “che andò orientando il suo ideale di una dedizione

totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello”.

Francesco cita per intero l'appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità che ha formulato insieme al Grande Imam del Cairo Ahmad Al-Tayyeb. I due leader delle due più grandi tradizioni religiose affermano di parlare “in nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace”.

L'Enciclica termina con due bellissime preghiere, una che può essere fatta propria da qualunque credente, e che prega il Creatore, Signore e Padre dell'umanità. L'altra specificamente cristiana, che invoca: “Dio nostro, Trinità d'amore, donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù e concedi a noi cristiani di riconoscere Cristo in ogni essere umano....”.